



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°33 - SABATO 28 FEBBRAIO 2015 - Euro 1,00



FRA UN TWEET ED UN ALTRO

La volta buona tenendo i piedi per terra

Questo fine settimana si è aperto con un messaggio del presidente del Consiglio Matteo Renzi che recita: "Spread sotto quota 100, 1.000 ex precari assunti a Melfi col Jobs act, via segreto bancario non solo in Svizzera, dai che è #lavoltabuona". In effetti l'allentarsi della tensione per la Grecia, Syriza dopo aver minacciato chissà che, rispetterà gli impegni, e l'arrivo del quantitative easing annunciato a gennaio dalla Bce, hanno dato una boccata d'ossigeno ai mercati e anche le borse sono in positivo. Dall'inizio di marzo, la Bce darà inizio a un programma di acquisto di 1.100 miliardi di titoli, in gran parte pubblici e nei giorni scorsi ha fatto sapere che a gennaio nell'Eurozona i prestiti al settore privato sono cresciuti dello 0,5% rispetto allo stesso mese del 2014. Se volessimo darci all'ottimismo più sfrenato, avremmo anche la possibilità di citare la decisione della Commissione europea di non aprire la procedura contro l'Italia. Purtroppo è proprio la decisione della Commissione a gettare una luce impietosa sul nostro Paese, per cui il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici ha spiegato che "l'applicazione rigida della regola del debito avrebbe richiesto una correzione troppo brutale", mettendoci "in una situazione economica insostenibile". Il che significa non che noi siamo al di fuori delle preoccupazioni dell'Unione europea, ma che al contrario, le preoccupazioni nei nostri confronti sono tali da volerci evitare una situazione ancora più gravosa. Il vicepresidente dell'esecutivo Ue con delega all'euro, Valdis Dombrovskis è stato ancora più netto a riguardo, dicendo che gli "squilibri sono rimasti invariati" e che dunque richiedono un monitoraggio "specifico e decise azioni politiche". La situazione dell'Italia è infatti anche comune al Belgio e alla Francia, alla quale vengono dati 2 anni di tempo, fino al 2017, per riportare il rapporto deficit/Pil sotto il 3%. E anche se la Germania è messa sotto controllo, ma per motivi nettamente diversi: per gli eccessivi incrementi delle esportazioni, per la bassa crescita dei consumi interni, nonostante il forte incremento delle partite correnti commerciali e finanziarie. L'Italia trova contro di sé i dati di eurostat dell'autunno scorso, per cui appare il fanalino di coda dell'Unione. Tanto che Moscovici si è preoccupato di ricordare che devono essere fatti gli sforzi necessari per ridurre il debito pubblico, perché "la regola del debito non è una regola caduca". È vero che la Commissione ha giudicato positivamente la riforma del lavoro portata avanti dal governo Renzi, ma aspetteremo a bearci sugli allori. Del resto il premier nel suo tweet ha detto "dai", che interpretiamo come dai, andiamo avanti. Il Tesoro sta realizzando una limitata (dannosa?) ulteriore cessione di azioni Enel, ed è impegnato a valutare la privatizzazione sempre parziale della Rai. Non vogliamo entrare ora nella questione di cosa sia strategico per lo Stato e cosa no, semplicemente, se si vuole mantenere la maggioranza delle azioni in mano pubblica, occorre garantire ai privati una formidabile capacità di gestione, altrimenti il loro investimento verrà dilapidato rapidamente, come si è visto ad esempio, con Alitalia. Speriamo davvero che sia la volta buona, ma aspettiamo i fatti. Anche la riforma della Rai, alle prese con una vigilanza sempre più insofferente, sarà un passaggio importante per capire cosa riesca a cambiare davvero del Paese il premier fra un suo tweet ed un altro.

Confermate le date del 6-7-8 marzo

Il 47° Congresso Nazionale del Pri si svolgerà come era stato previsto

Lettera del Coordinatore Nazionale Saverio Collura in risposta al documento della Direzione Regionale Pri Emilia Romagna.

A: Paolo Balestrazzi - Segretario Regionale Pri Emilia Romagna

Ai: Consiglieri Nazionali del Pri - Loro indirizzi e-mail

Ho letto con molta attenzione il documento votato dalla Direzione Regionale dell'Emilia Romagna, ed ho anche ritenuto opportuno, in merito alla richiesta di rinvio del Congresso, conoscere le valutazioni degli amici Consiglieri Nazionali.

Ho atteso sino ad ora le risposte.

Ne sono pervenute in numero significativo.

Conseguentemente ho avuto modo di riflettere anche su queste risposte, e devo constatare che non essendo emerse a mio parere le necessarie e significative motivazioni politiche, né dal documento della Direzione, né dalle risposte dei Consiglieri Nazionali, per assumere una drastica decisione, ad otto giorni dall'apertura dei lavori congressuali, quale quella del rinvio del Congresso, non posso che comunicare che restano confermate tutte le decisioni già assunte in merito alla data del 6-7-8 marzo per lo svolgimento dei lavori congressuali.

Agli amici consiglieri Nazionali esprimo tutto il mio ringraziamento per la collaborazione offerta. Cordiali saluti,

Saverio Collura
Il Coordinatore Nazionale del Pri

Roma, 27 febbraio 2015

Il documento della Direzione Regionale Pri Emilia Romagna.

DOCUMENTO APPROVATO DALLA DIREZIONE REGIONALE DEL 25/02/2015

"La Direzione Regionale del Pri dell'Emilia-Romagna riunitasi a S. Andrea in Bagnolo (Cesena) il 25 febbraio 2015, preso atto della data di avvio dei lavori del 47° Congresso Nazionale del Pri fissato a Roma nei giorni 6, 7, 8 Marzo p. v.

chiede

che venga procrastinato di un mese il Congresso stesso per permettere un congruo periodo per svolgere le Assemblee di sezione e per sviluppare un confronto positivo tra gli iscritti del Pri.

Chiede inoltre altresì che nell'ambito delle decisioni da assumere per quanto attiene la rappresentanza delle realtà territoriali queste vengano definite solo sulla base degli iscritti 2014. All'uopo chiede di dilazionare il pagamento delle tessere fino al 15/03/2015.

Si riserva inoltre di presentare al Congresso una deliberazione riguardante la necessità di avviare un processo rifondativo del Partito che possa permettere di recidere definitivamente i legami con una situazione economica e finanziaria precedente insostenibile per tutti i repubblicani. Tale fase non può non partire anche dalla risoluzione positiva della diaspora repubblicana".

Sant'Andrea in Bagnolo (FC), 25 febbraio 2015

Cortocircuito in occidente Obama e Netanyahu hanno preso strade diverse

I timori di Israele per il nucleare iraniano

La ragione di un ulteriore distacco fra Stati Uniti ed Israele sull'Iran, dopo le tante difficoltà incontrate sulla gestione dei territori e di Gaza, potrebbe provocare un corto circuito grave nella relazione fra due partner molto stretti ed un contraccolpo altrettanto pesante nei rapporti internazionali. Per ora va detto che la questione è quasi puramente dettata da ragioni di politica interna. Netanyahu si trova a Washington ospite dei repubblicani per attaccare la presidenza Obama e quindi aiutare un'opposizione in difficoltà da quando l'economia Usa è ripartita, e lo stesso premier guarda all'imminente voto nel suo paese dove potrebbe venir surclassato dalla destra religiosa. Scordiamoci che il Labour o Kadima, in Israele possano riprendere fiato a breve. Ma anche un tipo bellicoso come il leader del Likud dovrebbe rendersi conto, fuori dalle ragioni di semplice propaganda, della necessità di un dialogo fra Iran ed Usa, tale da consentire un qualche accordo sul nucleare di Teheran. La Casa Bianca lo considererebbe un grande successo, in quella che è poi l'unica autentica continuità fra la presidenza Obama e quella Bush, ovvero la speranza di una distensione con Teheran. Bush era convinto che l'interruzione dei rapporti con Baghdad, che erano stati intensi durante la guerra fra Iraq e Iran, e persino la deposizione di Saddam Hussein, per consegnare l'Iraq finalmente alla sua maggioranza sciita, avrebbero conquistato la simpatia degli ayatollah iraniani. Manco per sogno. Gli ayatollah hanno guardato agli sforzi americani nella Regione come il gatto che aspetta il topo che si stanchi per mangiarlo. È vero che l'Iran è il primo ad avvantaggiarsi dalla guerra americana ai talebani in Afghanistan, come si è avvantaggiato da quella contro il regime Baath a Baghdad, ma questo non gli comporta nessun senso di riconoscenza e meno che mai gli ispira un qualche sentimento di amicizia. L'Iran fa i suoi interessi che non corrispondono certo a quelli del grande Satana, gli Usa e meno che mai a quelli del fastidioso piccolo Satana, Israele. È vero ovviamente della loro competitività con i sunniti, siano dell'Is o semplici laici nazionalisti, magari quelli di Tobruk o del Cairo, ma questa la risolvono proprio alzando il tiro contro i governi ed i valori occidentali e non alleandosi con l'America o negoziando qualche intesa con Israele. L'Iran sa che non potrà mai avere un'egemonia politica nel mondo arabo, è un paese indo europeo, ma almeno spera che la sua visione dell'Islam, quella sciita, riesca ad avere il sopravvento sulle masse arabe e per far questo, non può rinunciare alla contrapposizione con gli infedeli. Del resto basta vedere come sia gestito l'Iran al suo interno per comprendere che il regime è solo meno efferato di quello dell'Is, ma non certo più libero. Possibile che con il tempo, oramai in Iran esiste una nuova generazione occidentalizzata nei costumi e nel modo di vivere, che grazie alla sua ricchezza non dipende dalle ristrettezze imposte dal regime, vi sia un'evoluzione positiva, ma allo stato si esclude. Per cui Obama si preoccupa dell'Is che dopo una drammatica sottovalutazione, gli crea problemi a non finire proprio a cavallo della regione da cui aveva promesso di ritirarsi, Netanyahu invece l'Is c'è l'ha a due passi da anni, Hamas a Gaza, e sa di poterlo mettere sotto pressione facilmente. Si preoccupa invece se l'Iran riuscisse ad avere il nucleare, perché teme che se gli ayatollah costruissero la bomba potrebbero anche utilizzarla. Contro Israele ovviamente.



Una prova ridicola Riconosciuta la Palestina, anzi, no.

Siamo perfettamente d'accordo con una dichiarazione dell'onorevole Fassina a riguardo del voto del Parlamento sul riconoscimento dello Stato palestinese: "ridicolo", ha detto semplicemente il deputato della minoranza Pd e a ragione. Questo perché il governo ha dato parere un favorevole alla mozione di Ncd e Area popolare che diverge considerevolmente dalla mozione presentata dal Pd. 300 voti favorevoli e 45 contrari al testo presentato dal Pd, 237 voti favorevoli e 84 contrari, anche a quello stilato da Ncd. Entrambe le mozioni sono state approvate tanto che l'ambasciata israeliana ha esultato: "Accogliamo positivamente la scelta del parlamento italiano di non riconoscere lo Stato palestinese e di aver preferito sostenere il negoziato diretto fra Israele e i palestinesi, sulla base del principio dei due Stati, come giusta via per conseguire la pace". Strumentale fin che volete, ma efficace. Molto meno lo è stato il voto del Parlamento, perché la proposta di Area popolare non prevedeva affatto il riconoscimento diretto della Palestina, subordinandolo "a promuovere il raggiungimento di un'intesa politica tra il gruppo islamico Hamas e il suo antagonista laico Al-Fatah che, attraverso il riconoscimento dello stato d'Israele e l'abbandono della violenza determini le condizioni per il riconoscimento di uno Stato palestinese". A tutt'oggi è più facile che Fatah ed Hamas si prendano a fucilate, come hanno fatto per anni, piuttosto che raggiungere un qualche accordo. La mozione del Pd invece impegnava il governo "a continuare a sostenere in ogni sede l'obiettivo della Costituzione di uno Stato palestinese che conviva in pace, sicurezza e prosperità accanto allo stato d'Israele, sulla base del reciproco riconoscimento e con la piena assunzione del reciproco impegno a garantire ai cittadini di vivere in sicurezza al riparo da ogni violenza e da atti di terrorismo", non si vede come questa mozione possa coesistere con l'altra. Per la verità la stessa mozione del Pd, presenta un criterio di ambiguità, ovvero quello del reciproco riconoscimento, oltre che il reciproco impegno a garantire i cittadini dei due Stati a vivere in sicurezza. Non sappiamo se al Pd se ne siano accorti, ma anche questo comporta un qualche problema, sempre per l'atteggiamento di Hamas che non riconosce il diritto di esistenza dello Stato israeliano e martella i suoi abitanti con ogni arma possibile. Per cui senza risolvere la questione della linea politica di Hamas, il riconoscimento sarebbe subordinato alla scelta di Israele che è scontata fin quando subisce degli attacchi. Ma questa ovviamente è una interpretazione. Tutto sommato verrebbe da pensare che in Parlamento abbia trionfato la Lega con la sua mozione che chiedeva al governo di "non assecondare né agevolare i tentativi unilaterali dell'Autorità nazionale palestinese tesi ad ottenere il riconoscimento internazionale". In verità è quanto accaduto, con buona pace dell'ipocrisia filo palestinese che ora saremo costretti a sorbirci per qualche tempo, fino alla prossima guerra.

Ullallà!

Una idea originale per la pace in medio oriente

Alla Fondazione Basso dove si esercita uno sforzo intellettuale supremo sulle questioni sociali che si riconducono al movimento operaio e alla storia fondamentale della lotta contro lo sfruttamento del capitale e dei capitalisti, hanno avuto un colpo di fantasia formidabile e deciso di intervenire anche sulle questioni di attualità internazionale. È vero che non sono di loro specifica competenza, ma non importa perché si tratta di grandi intellettuali e studiosi capaci di sviscerare ogni dilemma si ponga all'umanità. Così pensa che ci ripensa, si sono convinti che la pace in Medio Oriente passa solo attraverso il riconoscimento della Palestina. E così qualche telefonato, radunati un gruppo di intellettuali italiani si sono precipitati a chiedere alle istituzioni italiane di seguire quel "vento nuovo" che chiede il riconoscimento della Palestina in Europa. Dacia Maraini, Moni Ovadia, Michela Murgia, Loredana Lipperini, Francesca Comencini, hanno promosso questo formidabile manifesto dove possiamo leggere: "I paesi europei (Svezia, Francia, Inghilterra, Spagna, Irlanda, Romania) hanno riconosciuto lo Stato di Palestina nel 2014, e così ha fatto il Parlamento Europeo. Noi cittadine e cittadini italiani ravvisiamo in questa ondata diplomatica una novità importantissima, anzi decisiva, per sbloccare lo stallo decennale che avvelena i rapporti tra il popolo arabo e il popolo israeliano, rendendo quell'area uno dei luoghi più insanguinati e violenti del pianeta". Annotazione: si parla di popolo arabo, non di

La Fondazione Basso si è esercitata sulle grandi questioni internazionali

popolo palestinese. Giusto, si sono chiesti i nostri intellettuali, oltre ai paesi elencati, quali sono esattamente i rapporti fra arabi e palestinesi ed in generale gli arabi che si sentono anche palestinesi quale esatta idea hanno dei confini della loro patria? Perché la questione dovrebbe sempre essere subordinata ad una possibilità delle modifiche dei confini dello Stato che dovrebbe essere riconosciuto. Cosa che non è proprio un dettaglio, perché se poi si aggiunge come continua il documento che "è" chiaro che le prospettive per la sicurezza di Israele dipendono dall'esistenza dello Stato di Palestina e dall'autodeterminazione del suo popolo". Permetteteci di dire che è chiaro se questi confini dello Stato palestinese sono definiti esattamente. Gerusalemme ad esempio è parte dello Stato palestinese o non ne è parte? La domanda sembra persino sciocca, certo che Gerusalemme ne è parte, ma essendo Gerusalemme capitale dello Stato di Israele, come si pensa di definire la questione chiarissima relativa alla sicurezza di Israele e di spiegarla poi a cittadini di Gerusalemme che devono far parte domani dello Stato palestinese? Non che noi abbiamo le qualità di conoscenze e di studi vigenti all'interno della Fondazione Basso e delle teste pensanti che si sono riuniti nel sottoscrivere questo fondamentale documento per la pace in medio oriente, ma il problema che lo stato palestinese si estenda sui confini della vecchia Giudea, sembra quasi non toccarli. In fondo si può capire la vecchia Giudea è roba degna della Bibbia, sarebbe come parlare dell'Egitto e volerlo dare ai Faraoni. Ma i confini della Palestina britannica non coincidono con i confini della Palestina storica è questo, invece per gli arabi è un problema serio, Basta riascoltare Bourghiba che guardava alla Giordania come al nome di un fiume. Mentre la Palestina beh, per la barba del profeta, è la Palestina.

fatti e fattacci

Alla fine se ne sono accorti persino alla Rai: il migliore modello su scala planetaria è la Bbc. Noi glielo dicevamo dal 1980 del secolo scorso e loro nisba, che troppo si erano abituati a sperperare soldi. Chi proprio non ne vuole sapere è il Parlamento alla sede della vigilanza. A loro non piace l'idea di una newsroom, una sola piattaforma che concentra e unifica i telegiornali. Qualcosa di inconcepibile per un sistema televisivo, per cui la stessa realtà, la spiegava l'ex presidente Enrico Manca, era come una arancia. I cui spicci erano il Rete1 alla dc. Rete2, al Psi, Rete3 al Pci. Per conoscerla c'erano i telegiornali mandati in orari in cui uno spettatore potesse sentirsi tutti per avere davvero un'idea di cosa accadesse. In pratica due ore davanti al televisore dalle 19 alle 21. Pausa di mezz'ora tra le 19.30 e le venti. Figurarsi se c'era una persona di buon senso in trent'anni capace di dire, va bene le reti tenetele come volete voi, ma per carità di telegiornali facciamone uno solo che mandiamo in onda sulle tre reti in orari diversi. Ci voleva un Murdoch per pensare una tale trovata, perché alla Rai, niente, ottusi fino al disastro. Poi è arrivato Gubitosi, che ha scoperto l'uovo di Colombo, e alla vigilanza, non ci sono più Pci, Dc e Psi, ma c'è la stessa visione per cui la Rai è cosa loro dei partiti, persino quelli che non ci sono dentro, i 5 stelle, hanno deciso che è più comodo entrarci che abolirla. Persino Gabbanelli è incredula, Corriere della sera di giovedì scorso è incredula. "Per la prima volta, dalla caduta del muro di Berlino, un direttore generale ci sta provando: accorpamento sotto un'unica direzione di Tg1 e Tg2, che trasmetteranno due prodotti diversi; il Tg1 le notizie rilevanti del giorno e quelle istituzionali, mentre il Tg2 si dedicherà a fatti di costume e grandi eventi. Sotto un'unica direzione finiranno poi il Tg3 (con un'offerta posizionata sull'informazione estera e sociale), Tgr, e Rainews 24, con implemento dell'edizione online che ingloberà anche le notizie locali". Ma

questa non è la Bbc, forse sarà pure un primo passo verso la "modernità", ovvero quella di avere un unico sistema organizzativo a cui faranno capo tutte le piattaforme news e un solo tg nazionale, ma intanto siamo ancora alla molteplicità dei prodotti. Considerando la questione delle troppe sedi locali ancora da sistemare, il problema dei risparmi è ancora lontano da essere risolto. Sicuramente qualche dirigenza salterà, magari un po' di personale sarà da prepensionare, ma non si riuscirà certo a tagliare il venti per cento delle spese e per la condizione della Rai, bisognerebbe tagliarne il settanta. Sono cifre che fanno spavento è vero. Perché si capisce che il problema della Rai non è quello del pluralismo, che non è mai stato rispettato o dell'informazione imparziale, che manco sanno cosa sia, ma semplicemente di costi, insostenibili ed indecenti per un qualsiasi paese civile, non solo per l'Inghilterra.

primo piano

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha comunicato ai mercati l'avvenuta cessione di oltre 540 milioni di azioni ordinarie Enel, corrispondenti a circa il 5,74% del capitale della società, con un processo di vendita accelerato destinato a investitori qualificati in Italia e investitori istituzionali esteri. Il passaggio in cassa, per il Tesoro, vale circa 2,2 miliardi e porta la partecipazione pubblica nella società elettrica a scendere dal 31,24% al 25,50% circa del capitale della società. Lo stesso Tesoro ha deciso di sfidare il mercato, scendendo sotto la soglia di Opa del 3-0% (il limite superato il quale ogni investitore deve lanciare un'offerta d'acquisto sull'intera società, che di fatto mette in posizione di controllo un azionista che sta sopra quell'asticella). Ma per il Mef la guida della società, anche ora, resterà in mano al Tesoro stesso.

analisi & commenti

Oggi basta un tweet

Siamo al limite, è ora di fare le cose seriamente". Pierluigi Bersani non è mica un figurante. L'ex segretario democratico è basito per quello che sta succedendo nel suo partito: "I gruppi li convocano i capogruppo, stabiliscono gli odg e invitano il segretario"...E' una questione di regole molto prima che di bon ton, ma che riflette le tensioni interne al Partito democratico di queste ore. Non è questione di correnti, "non c'entrano i bersaniani o i renziani". C'entra invece il tema fondamentale di come concepiamo la democrazia e il rapporto tra governo e Parlamento. Per Berani

si sta arrivando "al limite" ed è ora di puntare i piedi. Non è che Renzi possa fare tutto quello che gli pare. Chi si crede di essere? Berlusconi? Nel confronto fissato per venerdì nella sede del partito, al largo del Nazareno, ci sono all'ordine del giorno i temi della riforma della Rai (che già da solo è rovente), quelle della scuola e del fisco, e persino questioni in materia ambientale. "Cinque minuti per parlare di fisco, cinque per l'ambiente...ma scherziamo? Io chiedo una discussione ordinata, la convocazione dei gruppi parlamentari. Una cosa seria si fa così". Si vede che il buon Bersani, con tutto il rispetto, è cresciuto nel secolo scorso, in riunioni composte e noiose. Verrebbe da dire brava persona ma obsoleta. Dovrebbe fare dei corsi di aggiornamento. Che idea la sua, 5 minuti si danno ad un matto. Oggi basta un tweet di tre secondi. E pure caso strano, Bersani non è sfolato. Non sarà lui l'unico a disertare la riunione di venerdì: anche D'attorre e Gianni Cuperlo non andranno. «Non ci siamo mai sottratti al confronto né ci sottrarremo ad ogni convocazione vera, ma questo modo di comprimere in un'ora la discussione su problemi importanti dell'agenda politica parlamentare viene vissuto da molti come una presa in giro», ha spiegato D'attorre sottolineando la fine prematura del Metodo Mattarella. Anche senza l'accordo con Berlusconi, Renzi resta sempre Renzi e non piace alla sinistra interna, tanto che già si pensa a ritenere il Job acts, incostituzionale.

Il pregio della chiarezza

Ad oggi con Berlusconi non c'è un accordo sul piano politico nazionale perché a Bruxelles sediamo su banchi diversi, lui difende l'euro che noi riteniamo una moneta sbagliata, lui è insieme alla Merkel, noi alla Le Pen. Abbiamo una visione di Italia e di Europa completamente diversa" Matteo Salvini ha il pregio della chiarezza. A contrario di Fi e Pd, che secondo lui sono fatti apposta per "inciuciare", la Lega vuole portare un po' di aria nuova. Se si votasse la prossima settimana il Carroccio andrebbe in battaglia senza alleati. Le intese locali, dove esistono, sono un altro paio di maniche. La svolta a destra di Salvini non è pauciuta alla sinistra del Mugello dove lo si è accolto quasi fosse una divisione delle ss, con presidi un po' dovunque e persino vecchi partigiani portati a prendere aria. Mai con Salvini, gli dicono, insieme al ricordagli che la Padania non esiste. Non che Salvini appaia turbato, anzi. Lui di certo non si sente una costola della sinistra e la Padania nel suo programma assume un tono minore. La sfida è nazionale e direttamente lanciata al presidente del Consiglio, convinto che vi sia uno spazio enorme da rivendicare. Non è facile per un movimento nato su una base regionale porsi come forza nazionale e già in Toscana potrebbe incontrare notevoli difficoltà. La Le Pen non è proprio un buon biglietto da visita come

alleato e quanto al rifiuto dell'euro, c'è la concorrenza di Grillo. Peggio ancora la debacle di Tsipras. Se il leader greco alla fine si è calato le braghe, chi può scommettere un soldo, stampato da chi vi pare, su Salvini?

Chi ci difende

Un convegno all'inizio di febbraio al Centro alti studi della difesa ha riunito i massimi dirigenti dell'Esercito, Graziano, e della Difesa, Bionelli Mantelli; il ministro, Guido Crosetto, della federazione delle aziende dell'armamento; il tutto, sotto la regia di Mario Moretti, l'amministratore delegato di Finmeccanica che certo non rimpiange Trenitalia e meno che mai la Cgil. In quel convegno si è cominciato a parlare della lista della spesa che l'Esercito ha bisogno come il pane. Volete burro o volete cannoni? Cannoni. Non che non ci siano le ragioni. L'allarme Isis a sud di Roma ad esempio e l'inerzia statunitense, per non parlare della vaghezza europea, è più che sufficiente. L'ammiraglio De Giorgi ad esempio sembrerebbe essersi subito portato a casa qualche miliardo per ammodernare l'arsenale della Marina. E l'Esercito? Molta prudenza, mai qualcuno temesse un colpo di Stato. Niente carri armati ma "mobilità protetta e ingaggio legacy" (ci fai o ci sei?), gli elicotteri diventano un "sistema di mobilità e ingaggio della terza dimensione" e infine il "sottosistema sicurezza e cyber defence". Ci so-

no anche delle novità, come i convertiplani, metà aereo e metà elicottero finora solo gli americani li hanno in dotazione perché costano troppo e sono tecnicamente ancora immaturi. Gli israeliani che inizialmente avevano pensato di ordinarne alcuni, alla fine ci hanno rinunciato. Sono miracolosamente rispuntati in Italia nei piani dell'ammiraglio De Giorgi e adesso li troviamo tra i sogni del generale Graziano. Li chiamano "sottosistema per la mobilità del personale a lungo raggio". Si pensa a due modelli: uno da 8 tonnellate e uno da 14. Naturalmente tutto rigorosamente dual use: quando non fanno la guerra possono portare generali in giro per l'Italia. Non manca l'ultima incarnazione del veicolo blindato Freccia di cui il Parlamento ha autorizzato l'acquisto a quasi 7 milioni a pezzo. Il precedente ordine, di quattro anni fa, per lo stesso mezzo aveva un prezzo unitario di sei milioni. Bisogna rinnovare tutto, persino i soldati ed il loro sistema di combattimento individuale per il quale abbiamo già speso decine di milioni, viene rottamato: non funziona come dovrebbe. Roberto Cibrario Assereto, amministratore delegato di Iveco, ha subito fatto sapere che a giugno sarà pronto il nuovo blindato Centauro 2 con cannone da 120 mm. "Il saldo economico, sociale, industriale, tecnologico, ma anche politico e strategico...sarà ampiamente positivo. E lo sarà per tutto il Paese". Possibile che molti storcano il naso e pure il problema di chi ci difende potrebbe essere in un mondo in cui si combatte già a poche miglia da casa nostra un problema da non sottovalutare.

LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575
Fax 06/37890324Indirizzo e-mail: articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00

Utilizzare il conto corrente bancario
IBAN IT 3920329601601000066545613
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclide Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

Sepolto fra gli scaffali

È oramai un autentico pezzo da collezione "I diari 1910 1911" di György Lukács editi da Adelphi nel lontano 1983. In essi si possono leggere passi come "il fatto che tutta la mia vita - in sostanza - si vada sempre più chiarificando e sia in continua ascesa, non serve forse a far sì che un bel giorno saranno davanti a me, in completa nudità, il suo definitivo vuoto e la sua definitiva essenzialità: la tragedia? La sento venire". Oppure, "Penso che mi sparerò alla testa. Avverto come un segno il fatto di avere avuto l'energia di farmi comprare una rivoltella", e infine il celebre "se guardo al futuro, ai cinquant'anni che seguiranno, vedo davanti a me un grande deserto grigio", successivo alla morte di Irma Schidler. Massimo Cacciari si commosse e scrisse allora di una "metafisica della gioventù", dove Lukács veniva collocato accanto ad un Carlo Michelstaedter e perché, no ad un Otto Weininger. Ma Lukács con quelli davvero non aveva un bel niente in comune se non per il pallido riflesso di una brevissima stagione. Michelstaedter e Weininger si suicidano prima dei 24 anni, Lukács nel grigio deserto della società socialista, si troverà benissimo tanto da diventare un vecchio grinzoso e pedante capace di lodare l'opera di Stalin attraverso il razionalismo di Hegel e questo, dopo aver condannato i suoi compagni che si erano ribellati al potere di Mosca. Anche di Nagy e degli altri vedrà scavare la fossa mentre lui continuava la sua carriera di "più grande filosofo marxista del '900". Si voleva ammazzare nell'11 e morirà nel suo letto nel 1971. "La cosa più importante non l'ho capita", disse poco prima di spegnersi. In quel caso aveva sicuramente ragione.

TO' SI RIVEDE PELLIZZETTI L'ultimo bacillo giunto dallo spazio ha distrutto la democrazia L'immaginario pianeta Montesquieu

Fa piacere sapere che Pierfranco Pellizzetti, che fu anche iscritto al partito repubblicano per qualche tempo, sia uscito dal cono d'ombra trovando lo spazio che merita su testate come "Il Fatto Quotidiano", "MicroMega", "Critica Liberale". Dopo aver vagabondato tra consulenza e insegnamento (Politiche Globali nella Facoltà di Scienza della Formazione di Genova), le sue esperienze gli hanno fatto maturare un giudizio critico, che lo ha convinto come la politica quale l'abbiamo conosciuta negli anni è in una profonda crisi. Eppure, non bisogna rinunciarvi perché, senza di essa siamo tutti spaventosamente disarmati e ha ragione. Da qui il suo impegno per dare un contributo a rifondare qualcosa che si è disperso. Si intuisce un po' di nostalgia. Tanto da scrivere su "il Fatto" giovedì scorso che "c'era una volta, in una galassia lontana, lontana, il pianeta Montesquieu". Un pianeta a sentir lui, dove "un'antica civiltà giuridica aveva addomesticato il mostro beluino del Dominio Incontrollato". Questo era stato possibile "creando un saggio equilibrio tra i poteri (Esecutivo, Legislativo e Giudiziario), che si controllavano e bilanciavano a vicenda". Un pianeta immaginario, ovviamente di una galassia ideale, perché Pellizzetti converrà con noi che quando Montesquieu viveva, con lui viveva un sistema assolutistico che per l'appunto era oggetto della sua speculazione. Questa precisazione non è dovuta alla nostra pedanteria: sono le idee di Montesquieu, insieme ad altre, ad aprire una breccia per una costituzione liberale e democratica ancora tutta da scrivere nella storia dell'umanità. A leggere Pellizzetti invece, verrebbe il dubbio che Montesquieu non si scontrasse con regimi monarchici e dispotici, ma fosse un abitante del pianeta chiamato democrazia. Per cui se si è sicuri di una "invasione degli ultracorpi venuti dallo spazio", sovvertitori dell'ordine democratico, questa invasione non si tocca Montesquieu che non ha mai visto realizzato quello che teorizza-

va, ma semmai all'ordinamento della Repubblica italiana quale l'abbiamo conosciuta dal secondo dopoguerra in avanti. Pellizzetti converrà con noi che fra Montesquieu, la sua idea e la nostra assemblea costituente, la storia europea ne ha vissute tante e non sempre la democrazia ha regnato felicemente, al contrario. Tant'è che Pellizzetti compie un salto spazio-temporale dal 1748, data di pubblicazione de "l'Esprit de lois", per arrivare direttamente al 1973, più di due secoli insomma, in cui di eventi e di sistemi politici ne abbiamo visti un po' di tutti i tipi e nei quali i pensieri di Montesquieu non sempre avevano diritto di cittadinanza. Per cui "il diffondersi della convinzione imbecille che la democrazia era diventata un lusso insostenibile" non dipende propriamente dagli anni in cui si verificò il colpo di stato in Cile, ma almeno dalla crisi europea del '29, o prima, con i successi bolscevichi in Russia e fascisti in Italia. La patria di Cesare Beccaria si ritrovò per un ventennio il tribunale speciale, altro che equilibrio dei poteri. Si potrebbe risalire anche a prima. La Francia del 18 brumaio di Napoleone Bonaparte, ad esempio, diede all'idea repubblicana e alla questione democratica una soluzione militare. Pensare quindi che Bettino Craxi, come scrive Pellizzetti fosse una specie di "cosa venuta dallo spazio", richiede parecchia fantasia. Se davvero Craxi è stato un critico della forma democratica, o come ci pare di capire un suo nemico, va detto che troverebbe davanti a sé un ampio sostrato a cui appoggiarsi. Lasciamo allora stare Montesquieu e concentriamoci sul potere di Craxi, durato secondo Pellizzetti cinque anni, dal 1983 al 1987, forse qualcuno di più ma ammettiamo pure che in quel momento "furono sperimentate le prime armi lessicali per travolgere ogni resistenza". I temi proposti dal segretario del Psi "governabilità", la promessa di buona amministrazione e mitiche riforme grazie alla concentrazione del potere nell'Esecutivo, se "divennero il grimaldello per conquista-

re le menti degli indifesi", trovarono anche menti ben preparate. Anche perché impuntare al solo Craxi il saccheggio delle casse dello Stato, sembra tesi un po' liquidatoria, se non altro perché, vabbene, "una guerra di liberazione partita da Milano scacciò il primo ultracorno, che trovò rifugio attraversando il Mediterraneo per raggiungere sponde in cui l'assenza di estradizione gli assicuravano l'impunità". E però a leggere gli atti giudiziari degli anni successivi a questa mancata estradizione, il saccheggio è continuato. Veniamo allora alla successiva calata degli ultracorpi affrontata da Pellizzetti, il simpatico "pupazzo plastificato taglia mignon", Berlusconi, "che rinnovò l'arsenale del predecessore inserendo il carico da novanta della "rivoluzione liberale" e perseguendo l'aggressione al sistema Montesquieu con l'abbinamento dell'attacco al potere Legislativo con quello al Giudiziario". Questo sembrerebbe essere stato sconfitto esattamente come Craxi e pure peggio visto che gli si aggiunge il ridicolo. Allora il problema si riduce tutto ad una "terza - recentissima - discesa". Quella di un "baccello cresciuto sulle rive dell'Arno". Questo è riuscito a portare a termine l'opera incompiuta dei predecessori: "il Legislativo è stato spianato privandolo della legittimazione elettorale, mentre il Giudiziario non è più in condizione di nuocere dall'imprigionamento dei giudici nella gabbia della responsabilità civile". Tale strepitoso successo nascerebbe secondo Pellizzetti da "l'annichimento di ogni opposizione sociale attraverso l'autorizzazione al licenziamento (Articolo 18, Jobs Act), compimento della personalizzazione dell'Esecutivo in un sultanato dell'Uomo del Destino, in cui i componenti delle varie squadre di governo si riducono a spettatori plaudenti". Come questo processo demolitore sia stato possibile, però Pellizzetti non ce lo dice, né ce lo spiega. Magari viene fuori che l'ultracorno è il nostro simpatico nostalgico dell'immaginario pianeta Montesquieu.

zibaldone

Lo scontro dei giganti

In Veneto scontri tra giganti: Tosi, Zaia e Lady like Man mano che si avvicinano le elezioni amministrative in alcune grandi regioni italiane la lotta nei partiti si fa sempre più furiosa e non risparmia nessuno né a destra né a sinistra. Il caso del Veneto, che è la regione più grande dove si faranno le elezioni, è quello più grave perché la destra che lo governa con ampia maggioranza avendo come Presidente il leghista Luca Zaia trova difficoltà a riproporlo come candidato essendosi dichiarato Zaia fedele al nuovo segretario della Lega Salvini (un pochettino fascista). A questo punto il sindaco di Verona Flavio Tosi, che si oppone a Salvini,



si è candidato lui cercando di negoziare l'appoggio del centrodestra. La candidata Pd Alessandra Moretti, ritenuta perdente anche per una certa sua spocchia intellettuale (viene chiamata lady like), sembra recuperare voti ed è possibile che, con la divisione della destra, possa vincere. Quasi la stessa cosa sta accadendo nelle Marche ma a sinistra dove l'attuale Presidente del Pd Giovanni Spacca non verrà ricandidato e intende costituire una lista autonoma con le forze sparse del centro. Non parliamo poi della Campania

dove gli amici dell'ex Cavaliere Berlusconi sono divisi tra quelli che vorrebbero far fronte con Salvini e l'estrema destra e gli altri che occhieggiano al Pd. Si potrebbe continuare parlando praticamente di tutte le situazioni elettorali della prossima primavera fino al più piccolo paese. La miseria culturale e ideologica dei partiti italiani li rende fragili e pronti alla disintegrazione in nome di operazioni elettorali sempre più spregiudicate. I risultati di tutto ciò sono facili da prevedere: da una parte la difficoltà della gestione pratica delle amministrazioni e, dall'altra, una tendenza populista spinta dalla necessità di conquistare maggioranze e potere. Molti elettori non andranno alle urne ma quelli che ci andranno saranno frastornati da situazioni anomale e da leaderismi locali talvolta caricaturali. In questo quadro lo sforzo del governo di Renzi di centralizzare e di sfoltire il sistema politico è positivo e le preoccupazioni della Presidente della Camera per un calo di democrazia sono eccessive e forse, a sua volta, provocate dal tentativo di occupare spazi nel futuro schieramento di estrema sinistra che si sta faticosamente delineando all'orizzonte. Dei gravi problemi che ci circondano (Grecia, Ucraina, Libia e crisi economica non ancora risolta) le forze politiche del paese sembrano essere disinteressate al punto che non sappiamo bene qual'è la posizione dell'Italia nel confronto internazionale. Nel frattempo da ogni dove ci arrivano notizie di stragi e di violenze come non si vedevano da secoli: prigionieri ostentati nelle gabbie e poi bruciati nelle stesse, bambini morti e mutilati in quantità industriali, cristiani di tutti i tipi massacrati da quelli Copti (poco graditi al Vaticano) a quelli Caldei in interi villaggi e via seguendo per l'Africa più o meno nera con notizie spaventose che ne nascono altre ancora peggiori. Però il problema dei Veneti è se votare il buon sindaco Tosi che non riesce, malgrado gli sforzi, a nascondere le sue forti ambizioni o Lady like Moretti. Accontentiamoci.

Giacomo Properi, dal blog "largo ai vecchi"

Senza rimpianti

Le scelte politiche della Campania potrebbero diventare poco meno che l'ultima spiaggia, c'è chi scrive direttamente "la pietra tombale", del sistema di alternanza inaugurato nell'ormai lontano 1994 e magari senza rimpianti. Il centrodestra sembra ormai orientato alle elezioni con un'alleanza tra Caldoro, Forza Italia, Ncd e Udc mentre il centrosinistra rinuncerebbe alle alleanze con gli ex berlusconiani del governo. In Campania nascerebbe così il germe di un centrodestra nazionale nuovo, senza l'estrema leghista, che rimarrebbe isolata magari con Fratelli d'Italia ed il voto sarebbe legato da un test sul governo. In ogni caso una vittoria di uno o l'altro schieramento mostrerebbe l'inattualità dell'attuale maggioranza politica nazionale. Prima di fasciarsi la testa il Pd ha la grana delle primarie. L'eurodeputato Massimo Paolucci, ex deputato ed ex assessore comunale alla Mobilità ai tempi delle amministrazioni di Antonio Bassolino, ha lasciato il partito a mo di colpo di teatro con tanto di lettera aperta. L'incipit è tutto un programma: "Non posso tacere". Paolucci ha acuito il suo dissenso con alcune scelte compiute da Renzi: non può tollerare di vedere la trasformazione genetica avviata. Scrive di non poter sopportare l'ipocrisia, la doppia morale. "Tutti, a Napoli e a Roma - aggiunge - sanno che le nostre prossime primarie saranno un grande revival di Forza Italia. Tutti vedono le fotografie riportate dai giornali. Tanti, navigando sulla rete, hanno "scoperto" fotografie imbarazzanti. Tanti sanno che le nostre prossime primarie saranno un re-

play peggiore di quelle svolte nel 2011. Tanti sanno che si va incontro a un disastro annunciato". Si stanno spendendo montagne di soldi e si fanno accordi con interi settori del centrodestra, "i protagonisti della stagione cosentiniana" sarebbero alla ribalta. "Tutti, sanno ma nessuno interviene". Per Paolucci è "un clamoroso scaricabarile", per cui alle miserie campane si aggiunge "una sconcertante irresponsabilità del Pd nazionale, che da mesi si ostina a lasciare incancrenire una situazione divenuta ormai insostenibile". Paolucci non può accettare che il prossimo presidente della Regione Campania sia scelto con il voto determinante del centrodestra, né tantomeno la perdita di autonomia politica del partito ormai avviato in un vicolo cieco. Con Paolucci si è ritirato anche Gennaro Migliore, il tran-



sfugo di Sel che voleva candidarsi alle primarie del Pd campano. La scelta dopo un incontro con Matteo Renzi a Palazzo Chigi, questa volta concordata. Niente di drammatico in questo caso, se non che Migliore doveva essere il candidato unitario. Invece ha avendo perso l'appoggio di coloro che avevano chiesto e firmato per la sua presenza nella competizione. Un candidato solitario costretto comunque dal premier al ritiro. Morale restano in campo Andrea Cozzolino, Vincenzo De Luca, il socialista Marco Di Lello e Aniello Di Nardo dell'Italia dei valori. Cozzolino non sembra avere più rivali. Tanto vale scegliere i candidati direttamente proiettandoli dalla direzione nazionale.

XLVII Congresso nazionale Roma, 6/8 marzo 2015



I Repubblicani,
la memoria e la storia
**per costruire
un'altra politica,
un'alta politica**



Partito Repubblicano Italiano
XLVII Congresso nazionale
The Church Palace
Via Aurelia 481
Roma, 6/8 marzo 2015

INDICAZIONI PER I CONGRESSISTI

47° Congresso Nazionale del Pri - Roma, 6/7/8 marzo 2015 The Church Palace ~ Via Aurelia n.481

I delegati e gli amici repubblicani che decideranno di pernottare presso The Church Palace sono invitati ad effettuare la prenotazione tempestivamente.

E' possibile farlo tramite la segreteria nazionale del partito o in modo individuale inviando una e-mail al seguente indirizzo: romecongress@thechurchresort.com e per conoscenza a segreteria nazionale@pri.it

Nella comunicazione occorre fornire le seguenti indicazioni:

- Motivo della prenotazione "47° Congresso Nazionale del PRI";
- Tipo di camera: singola, doppia, matrimoniale;
- Nome e cognome degli ospiti;
- Giorno di arrivo e giorno di partenza.

Il Resort offre la possibilità anche del pranzo o della cena. Pertanto chi è interessato ad usufruire del servizio è invitato a fornire indicazioni in tal senso nel più breve tempo possibile alla Segreteria Nazionale Pri.

The Church Palace: Tel: 06/660011 - Fax: 06/6623138 - www.thechurchpalace.com

